

Cultura

& Tempo libero

Il riconoscimento
A Maggiani
il premio
Morante 2015



La giuria del Premio Elsa Morante, presieduta da Dacia Maraini, e composta da Silvia Calandrelli, Francesco Cevasco, Enzo Colimoro, Maurizio Costanzo, Roberto Faenza, David Morante, Tjuna Notarbartolo (direttore della manifestazione), Paolo Ruffini, Emanuele Trevi, Teresa Triscari, consegnerà il

Premio Elsa Morante per la Narrativa 2015 a Maurizio Maggiani che vince con il suo «Il Romanzo della Nazione» (Feltrinelli). Il libro narra la vicenda del protagonista alle prese con difficili rapporti familiari all'indomani della scomparsa del padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dialogo tra il critico e autore di «Altri canti di Marte» e lo scrittore napoletano

Isotta «La musica del '900 non è solo tedesca»

L'incontro

Questa sera alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli, alle 18, Paolo Isotta presenta «Altri canti di Marte». Udire in voce mista al dolce suono» (Marsilio). Partecipano Francesco Durante ed Eduardo Savarese.

Conversazione di **Eduardo Savarese** con **Paolo Isotta**

Eduardo Savarese – Caro Paolino, oggi presentiamo alla Feltrinelli di piazza dei Martiri il tuo nuovo libro *Altri canti di Marte*. Dalla memorialistica de *La virtù dell'elefante* sei tornato alla storia della musica?

Paolo Isotta – Tutto si armonizza. Da un mese non sono più critico musicale dopo quarantadue anni di marciapiede e questo libro ha anticipato un destino che doveva realizzarsi.

Savarese – Benché si tratti di libri diversi esiste, come a me pare palese, un nesso fra i due. Io vedo nel secondo l'approfondimento di temi che nel primo erano accennati e attendevano sviluppo.

Isotta – Come sempre tu vai al fondo delle cose. Io stesso non sapevo che la Madonna del Carmine, la mia patrona letteraria, voleva che dessi completa prospettiva a temi che, per chi mi conosce, non erano del tutto prevedibili. Che io parli di Scarlatti, Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Wagner, Verdi, Ciaikovskij, è prevedibile. Che io, considerato dai cretini un reazionario, mi sia occupato a fondo del Novecento musicale, era meno prevedibile.

Savarese – Parliamo prima del prevedibile. Il tuo libro contiene un'analisi di quaranta pagine del *Parsifal* di Wagner. Perché proprio di quest'opera?

Isotta – Io credo sia l'analisi migliore fin qui fatta dell'*ultimum verbum* di Wagner, del quale il secondo atto venne in gran parte scritto a Posillipo. Ho cercato di mostrare quanto superficiali siano le prospettive che lo vogliono Opera buddhista ma soprattutto la meravigliosa armonia fra poesia, dramma e musica. L'analisi musicale è poi il mio forte, trovami un rivale... Confesso che occuparmi del *Tannhäuser*, la prima Opera teatrale che la Nonna mi portò a vedere al San Carlo, è un progetto per il quale ancora non mi sento all'altezza.

Savarese – Sul Novecento musicale fili conduttori sono palinodie («ri-trattazioni») e scoperte. La principale palinodia è Alfredo Casella; le sco-



Una scena del «Parsifal» al San Carlo con la scenografia di Giulio Paolini

«Anche tre italiani tra i grandi del secolo»

parte toccano cinque compositori che tu collochi al vertice della musica del secolo. Con te e senza di te ho potuto ascoltare molta musica di essi. Davvero sono dei sommi!

Isotta – In effetto dal libro la prospettiva germanocentrica del Novecento vien messa in discussione. Certo, Strauss, Schönberg, Berg e Webern stanno al vertice. Ma non meno grandi di loro sono Karol Szymanowski, polacco, George Enescu, romeno, Franco Alfano, napoletano, Ottorino Respighi, bolognese, Gino

Marinuzzi, palermitano. Spero che in Italia si accorgano che, non per mero patriottismo, ma per lungimiranza, ho fatto opera per la Patria più meritevole di quella fatta da altri divenuti senatori a vita.

Savarese – Ti rendi conto che tu, oltre che profondo scrittore, sei un grande scrittore?

Isotta – Se è così, lo debbo alla mia maestra elementare alla Ravaschieri, Anita Monda, al liceo Umberto, a Virgilio, a Manzoni e Leopardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eduardo Savarese



Il Parsifal
Il libro contiene un'analisi di quaranta pagine del *Parsifal* di Wagner. Perché proprio quest'opera è al centro della riflessione?



Paolo Isotta



Wagner in città
Parte del secondo atto venne scritta a Posillipo. La composizione è un esempio di meravigliosa armonia fra poesia, dramma e musica

«A voce alta»

Inquietudine, uno sportello e reading con Benni

Chi può dire di esserne esente? *L'inquietudine* è il tema degli «Incontri di lettura... a voce alta» che si terranno da oggi al 28 novembre tra Napoli e Pozzuoli. Quest'anno, per la nona edizione, le associazioni hanno fatto il loro lavoro alla lettera: si sono «associate» per sconfiggere l'eterno nemico delle iniziative culturali, il budget. Così *Soupe*, *A Voce Alta* e *La pagina che non c'era* hanno organizzato la rassegna e l'hanno presentata all'Ordine dei giornalisti.

Non solo reading. Visto il tema pregnante assai, gli organizzatori hanno ideato un vero e proprio *Sportello per l'inquietudine*. Vai lì, ti siedi e racconti la tua. A curare questo singolare *front office* dell'anima, purtroppo solo per cinque giorni, sarà lo psicoterapeuta Mario Mastropaolo di Nea Zetesis (prenotazione gratuita presso l'Istituto).

Programma fittissimo. Si parte stamani alle 9.30, all'Auditorium Nosengo, (viale Traiano, 90) con Fabio Geda, autore di *Nel mare ci sono i cocodrilli* (Baldini e Castoldi Dalai). Alle 17.30, al liceo Eleonora Pimentel Fonseca, guidato da Augusto Gallo, con l'assessore alla cultura del comune Nino Daniele e Antonio Vitagliano (Istituto superiore statale Pitagora di Pozzuoli), Patrizia di Martino leggerà pagine da Pasolini. Alle 18, incontro con Gabriele Frasca su *Il sacro romano emporio. Ultra-liberismo e fondamentalismi nella fantascienza*. Si prosegue fino a venerdì 27 quando, alle 18, (sempre al liceo Fonseca), Lucrezia Lante Della Rovere declinerà *l'inquietudine* attraverso le parole di vari scrittori. Sabato alle 10, stesso scenario per la conclusione certamente scoppiettante affidata com'è a Stefano Benni.

La lettura a voce alta bussa anche alle porte di case private. E le apre. Questi cinque giorni saranno, infatti, puntellati da serate «inquiete» a domicilio.

Natascia Festa
Nat_Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel progetto di Vincenzo Trione, «Codice Italia», spazio ai nuovi talenti

La Biennale si apre ai giovani. Dall'Accademia di Napoli a Venezia

Dai workshop alle opere da esporre in mostra. E che mostra, visto che qui si parla di Biennale di Venezia, la più prestigiosa rassegna artistica italiana e fra le più importanti al mondo.

Ne sono protagonisti quarantatotto giovani artisti selezionati per esporre i propri lavori a «Codice Italia Academy», la sezione del Padiglione nazionale inaugurata la scorsa settimana a Palazzo Grimaldi (visitabile fino al 10 dicembre), curata da Vincenzo Trione e dedicata agli studenti delle accademie italiane, tra cui quella napoletana che ha fatto da capofila organizzativo. E dalla quale sono stati scelti quattro partecipanti

— Federica Romano, Emanuele Riccio, Andrea Papa e Marco Iannaccone — selezionati come gli altri al termine dei workshop svoltisi al Vega - Parco Scientifico Tecnologico di Marghera, a cui hanno partecipato circa 100 allievi provenienti da tutta Italia, che hanno frequentato i laboratori, della durata di tre giorni ciascuno a cadenza mensile, da giugno e fino a novembre. Stage tematici dedicati a pittura, scultura, cinema e videoarte, disegno e fotografia, coordinati rispettivamente da artisti noti come Giuseppe Caccavale, Nino Longobardi, Davide Ferrario, Andrea Aquilanti e Antonio Biasucci, espositori da giugno della sezione «se-



Napoletano Emanuele Riccio, «Silenzio»

nior» del Padiglione Italia. Da sottolineare anche il dialogo fra le opere degli studenti e l'atmosfera degli ambienti che li ospitano, accanto a capolavori di maestri della storia dell'arte del passato come Giorgione, Hieronymus Bosch e Giovanni da Udine. Sei le sezioni tematiche in cui sono suddivisi i quarantatotto giovani artisti: «Narciso infranto», «Scritture del corpo», «Elogio dell'informe», «Pittori di grafie», «Ricordando il Futuro» e «Paesaggio interiore». «Appartenenti a diverse generazioni — scrive Trione nel catalogo edito da Gangemi — queste promesse hanno poche affinità fra di loro. Non muovono da esigenze espressive ana-

loghe, non si richiamano a radici comuni, non appartengono a tendenze precise. Dietro le loro scelte non c'è solo istinto, ma un'articolata cultura visuale». «Un'istituzione culturale come l'Accademia di Belle Arti — gli fa eco Giuseppe Gaeta, direttore della sede di via Costantinopoli — all'interno della quale i concetti di ricerca, formazione e produzione rappresentano obiettivi metodologici e istanze etiche non può non investire su esperienze come «Codice Italia Academy» occasione incomparabile di confronto e crescita artistica, culturale e umana».

Stefano de Stefano
© RIPRODUZIONE RISERVATA